



SISTEMA INFORMATIVO EXCELSIOR

I movimenti occupazionali previsti
dalle imprese per il 2012

1. Il quadro economico di riferimento

I primi mesi del 2012 sono stati caratterizzati dal perdurare di forti tratti di incertezza sul fronte degli andamenti economici globali. Si protraggono, infatti, soprattutto sullo scenario europeo gli effetti destabilizzanti delle divaricazioni nelle traiettorie di sviluppo tra i paesi mediterranei e quelli nordici dell'Area euro. Le tendenze che dalla seconda metà del 2011 stanno caratterizzando i mercati dei debiti sovrani, con il permanere nel tempo di significativi differenziali tra i tassi tedeschi e quelli dei Paesi periferici dell'Unione economica e monetaria, rendono più complesso e al tempo stesso più stringente il percorso di riforme e di convergenza perseguito ormai da tutti i livelli istituzionali nell'ambito europeo. Dall'esito a breve di queste decisioni dipenderà l'assetto futuro dei sistemi economici europei e le condizioni operative per i soggetti economico-sociali del continente.

In questo contesto generale, l'economia italiana è stata caratterizzata da segnali di rallentamento, legati al perdurare di criticità sul versante dei consumi interni, solo in parte bilanciate da una tendenza ancora improntata alla crescita sul versante dell'export. Già nel primo trimestre dell'anno il Pil si è contratto in termini tendenziali dell'1,4%, particolarmente penalizzato dal lato della domanda da un andamento decisamente negativo delle spese in investimenti fissi, mentre dal lato dell'offerta il valore aggiunto si è ridotto più pesantemente nei settori industriali, in particolare nel comparto delle costruzioni. Secondo le stime più recentemente diffuse da parte dei principali istituti di ricerca, nel 2012 il Pil italiano potrebbe perdere intorno al 2%.

Le dinamiche del mercato del lavoro in Italia sono, dunque, fortemente influenzate dalla debolezza dello scenario economico: tra luglio 2011 e aprile 2012 gli occupati si sono ridotti complessivamente di 70 mila unità, mentre i disoccupati sono aumentati di oltre mezzo milione di unità, facendo salire il tasso di disoccupazione al 10,2% (4 punti percentuali in più rispetto all'aprile 2011). Oltre al calo nel numero di occupati, all'incremento del tasso di disoccupazione ha contribuito anche l'inversione di tendenza del tasso di attività della popolazione in età lavorativa: infatti, la decrescita del tasso di attività proseguiva ininterrotta dal 2008, quando a prevalere sulle scelte individuali era lo scoraggiamento rispetto alle possibilità di ottenere un'occupazione. Con l'acuirsi delle difficoltà economiche l'atteggiamento di quanti sono privi di un reddito da lavoro è andato modificandosi e sono cresciute le azioni di ricerca di un'occupazione, determinando così, da un lato, l'innalzamento del tasso di attività e dall'altro la crescita del tasso di disoccupazione, visto che la domanda di lavoro non è al momento in grado di assorbire l'eccesso di offerta presente sul mercato.

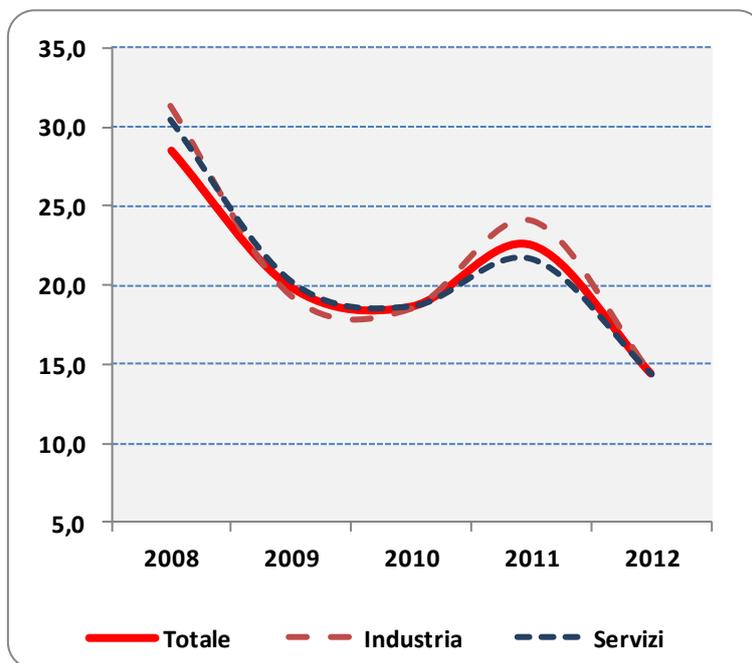
2. I principali risultati dell'indagine 2012: più contenuti i movimenti nel mercato del lavoro

L'evoluzione complessiva della domanda di lavoro espressa dalle imprese dell'industria e dei servizi¹, investigata dall'indagine Excelsior, fornisce infatti segnali chiari in tal senso: per il 2012, la quota di imprese che prevede di ricorrere ad assunzioni di personale torna a scendere, raggiungendo il 14,4%, una percentuale particolarmente bassa, sulla quale ha pesato in maniera decisiva il clima carico di incognite in cui si è svolta l'indagine. Solo per un quarto di queste imprese, le assunzioni sono da attribuire ad aspettative di crescita della domanda, mentre per il 36,5% i nuovi ingressi saranno finalizzati a sostituire dipendenti in uscita o assenti. Arrivano poi a un quinto del totale le richieste di personale volte a coprire picchi di lavorazioni stagionali. Soprattutto spostando l'analisi dalle imprese ai flussi generati dalle loro decisioni, è possibile apprezzare per il segmento delle assunzioni non stagionali il netto rafforzamento della quota di ingressi finalizzati al subentro di personale in uscita (44% del totale, era il 40,7% nel 2009), che

¹ L'universo delle imprese cui fa riferimento l'ultima indagine Excelsior è costituito dalle imprese dell'industria e dei servizi che nella media del 2009 hanno avuto almeno un dipendente.

sottende una particolare attenzione delle imprese a non rimanere scoperte sulle mansioni sottoposte a ricambio. Tale incidenza è più accentuata nelle imprese dei servizi, dove raggiunge il 48%.

Quota sul totale delle imprese che prevedono assunzioni, per settore. Serie storica 2008-2012



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2008-2012

Che per le imprese italiane sia il mercato interno, ancora connotato da un'intonazione negativa, sia la domanda estera, attualmente meno dinamica che nel recente passato, non siano nelle condizioni di fornire sostegno ai fatturati aziendali e, dunque, a un ampliamento degli organici, è confermato dal fatto che oltre 8 imprese su 10 dichiarano di non essere interessate a effettuare assunzioni durante il 2012. Tra di esse prevale, ma meno nettamente rispetto a un anno fa, il giudizio di adeguatezza degli organici rispetto alle prospettive produttive; sono, invece, in crescita quanti non ricorreranno a nuovo personale per le condizioni sfavorevoli dei mercati di riferimento e quanti vincolano le assunzioni a eventuali ordini non ancora possibili da prevedere.

Movimenti e tassi occupazionali previsti dalle imprese. Serie storica 2008-2012

	Movimenti			Tassi		
	Entrate	Uscite	Saldo	Entrata	Uscita	Saldo
	Valori assoluti			Valori %		
2008	1.079.480	969.470	110.000	9,5	8,5	1,0
2009	781.600	994.390	-212.790	6,8	8,7	-1,9
2010	802.160	980.550	-178.390	7,0	8,5	-1,5
2011	846.010	933.660	-87.650	7,2	8,0	-0,7
2012	631.340	761.850	-130.510	5,5	6,7	-1,1

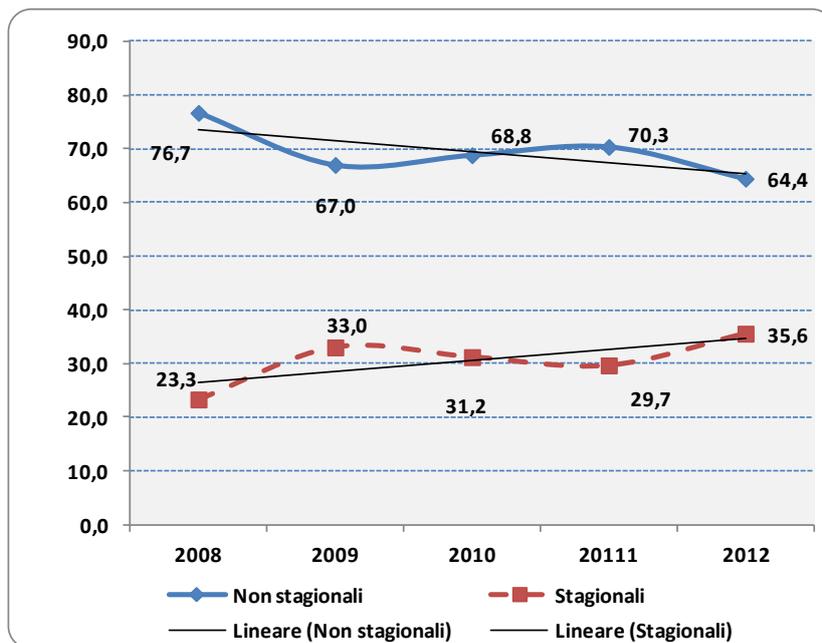
Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2008-2012

In termini assoluti, sono poco più di 631mila le assunzioni che le imprese prevedono di effettuare nel 2012, il 25% in meno rispetto al 2011. Oltre alla già citata evoluzione dello scenario economico, su questo deciso rallentamento delle entrate previste potrebbe aver inciso anche un certo attendismo legato agli esiti

ancora incerti, al momento dell'indagine, della Riforma del mercato del lavoro. Ciò è confermato anche dalla contemporanea riduzione delle uscite attese (-21%), che si fermano a 762mila. Si profila dunque una crescente staticità dell'occupazione nelle imprese, visto che sia il tasso di entrata (5,5%) che quello di uscita (6,7%) mostrano una tendenza decrescente, particolarmente accentuata nell'ultimo anno (erano rispettivamente il 9,5% e l'8,5% nel 2008). La debolezza nell'andamento delle entrate è inoltre la principale determinante del saldo negativo tra entrate e uscite (-130.510 unità), che tuttavia è meno marcato rispetto a quanto emerso nel biennio 2009-2010, quando la contrazione si innescò sul tessuto imprenditoriale in maniera più violenta.

Il 64,4% delle oltre 631mila assunzioni previste per il 2012 sarà rappresentato da personale non stagionale, con un'incidenza sul totale di questa tipologia in calo di 6 punti percentuali rispetto al 2011 a favore degli ingressi di stagionali. Sono soprattutto le imprese industriali (-43,8%) a condizionare il ridimensionamento nelle assunzioni non stagionali, mentre tra gli operatori del terziario il calo sarà decisamente meno intenso (-24,0%). La riduzione delle assunzioni non stagionali si distribuisce in maniera sostanzialmente uniforme tra le aree geografiche, mentre sotto l'aspetto della dimensione d'impresa un'intensa contrazione (-51,1%) di questa fattispecie è attesa tra le piccole imprese (10-49), mentre per le classi dimensionali maggiori il ricorso alle assunzioni non stagionali perde meno posizioni. Gli ingressi stagionali saranno, quindi, generalmente meno penalizzati e in alcuni comparti dei servizi, tipicamente caratterizzati da elevata stagionalità, come i servizi di alloggio e ristorazione, si prospetta anche un incremento rispetto al 2011 nel ricorso a questo tipo di contratti.

Assunzioni non stagionali e stagionali. Valori %, serie storica 2008-2012



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2008-2012

3. I movimenti di forza lavoro nelle regioni e nelle province italiane

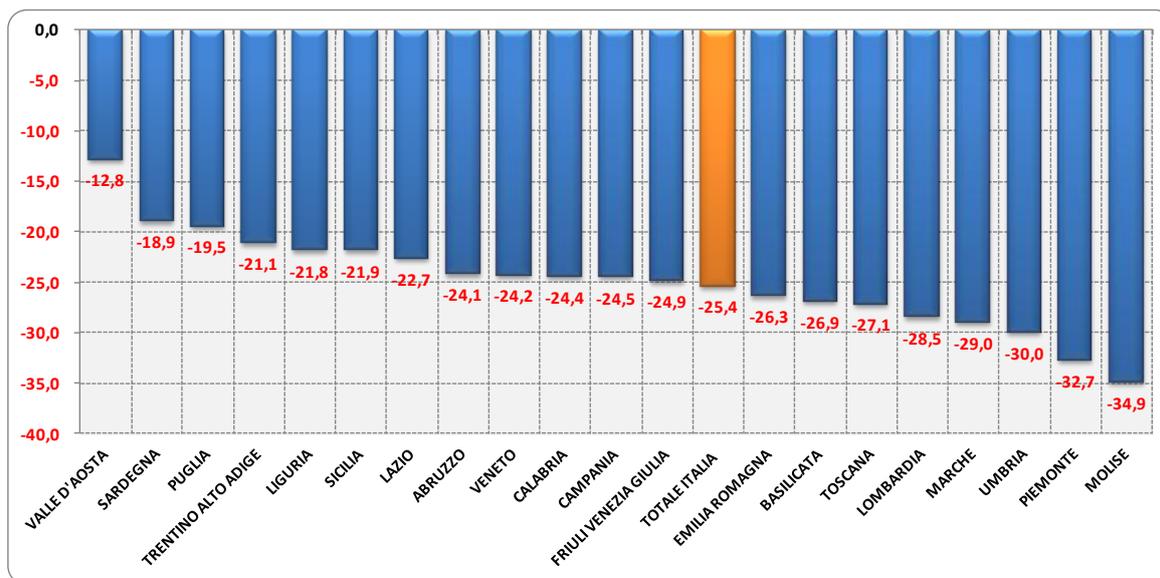
L'esame dei dati territoriali mostra una sequenza di andamenti negativi. Non vi è, infatti, alcuna area territoriale che non sia investita dal vento della recessione, con effetti depressivi sulla domanda di lavoro.

L'unica logica che sembra presiedere le differenze di andamento della domanda di lavoro tra i diversi territori è la rilevanza del settore turistico. Tuttavia nemmeno questo è mai in grado di compensare la contrazione delle assunzioni previste nelle altre attività economiche, in particolare industriali, pur essendo

l'unico che presenta alcuni casi significativi di aumento della domanda di lavoro e che comunque attenua le perdite degli altri settori.

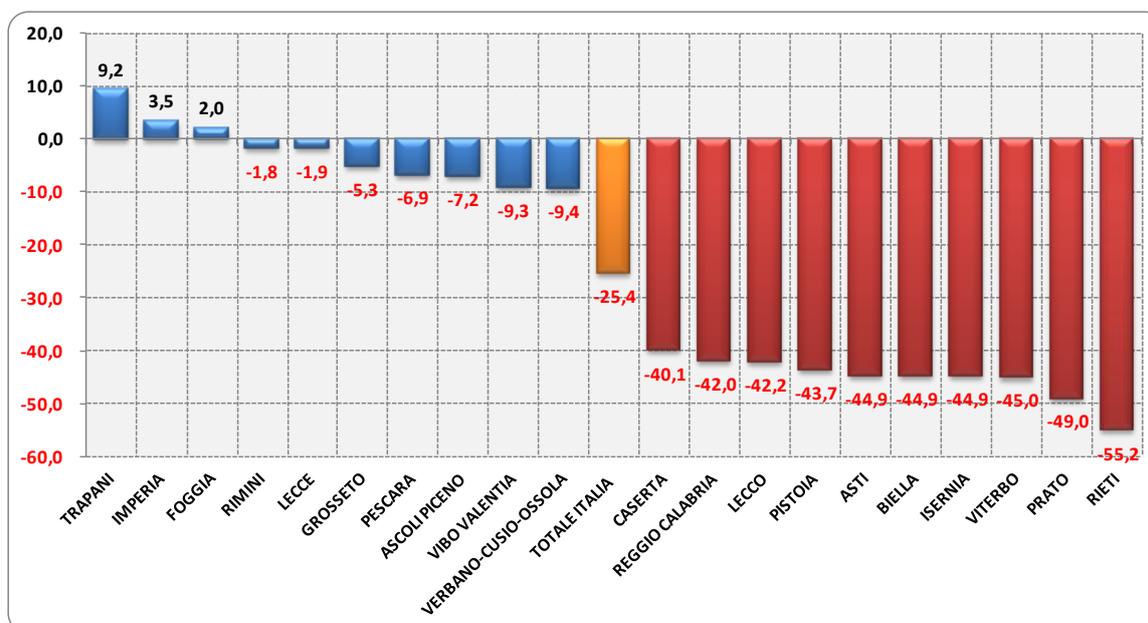
Considerando innanzitutto la propensione delle imprese a assumere, vale a dire la quota delle stesse che prevede di assumere personale nel corso dell'anno, nel 2011 era compresa tra il 19% della Sicilia e il 34% del Trentino Alto Adige, mentre nel 2012 è compresa tra il 13% delle Marche e il 23% del Trentino Alto Adige. La riduzione di tale quota, che mediamente è di 8 punti (dal 22% al 14%), è compresa tra i 4 punti del Lazio e i 12 punti delle Marche.

Le assunzioni previste dalle imprese per regione. Variazione % 2011-2012



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2011-2012

Le 10 province con tassi di variazione 2011-12 delle assunzioni più elevati e le 10 con i tassi più bassi



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2011-2012

Ovviamente, è decisamente più probante l'andamento delle assunzioni previste, che rispetto all'indagine del 2011 è in riduzione in tutte le regioni e in 102 province su 105 (fanno eccezione Trapani, Foggia e Imperia).

Oltre alla Valle d'Aosta, le regioni con le contrazioni delle assunzioni meno accentuate sono nell'ordine, Sardegna, Puglia, Trentino, Liguria, Sicilia, Lazio, Abruzzo, Veneto. Si tratta di regioni dalle caratteristiche produttive molto diverse tra loro e distribuite territorialmente dal Nord al Sud del paese.

L'unico elemento che le accomuna è una notevole rilevanza delle attività turistiche (anche se tipologicamente molto diverse tra loro), che in sei di queste nove regioni (Liguria, Veneto, Abruzzo, Puglia, Sicilia e Sardegna) presenta su base annua incrementi delle assunzioni attese. Questo stesso comparto aumenta le assunzioni previste anche in Friuli, Umbria, Toscana, Marche e Basilicata, anche se in questi casi non riesce ad attenuare significativamente la minore dinamicità della domanda di lavoro di tutti i restanti settori.

Le attività alberghiere, della ristorazione e turistiche aumentano quindi le assunzioni previste in 12 regioni su 20 e sono l'unico settore con variazioni positive diffuse, tanto che anche a livello nazionale presentano una variazione negativa molto modesta (-1%), che a livello aggregato assume segno positivo nelle ripartizioni del Centro e del Mezzogiorno (+3,3% e +4,7%).

Assunzioni previste per regione e macro-settore. Variazioni % 2011-12

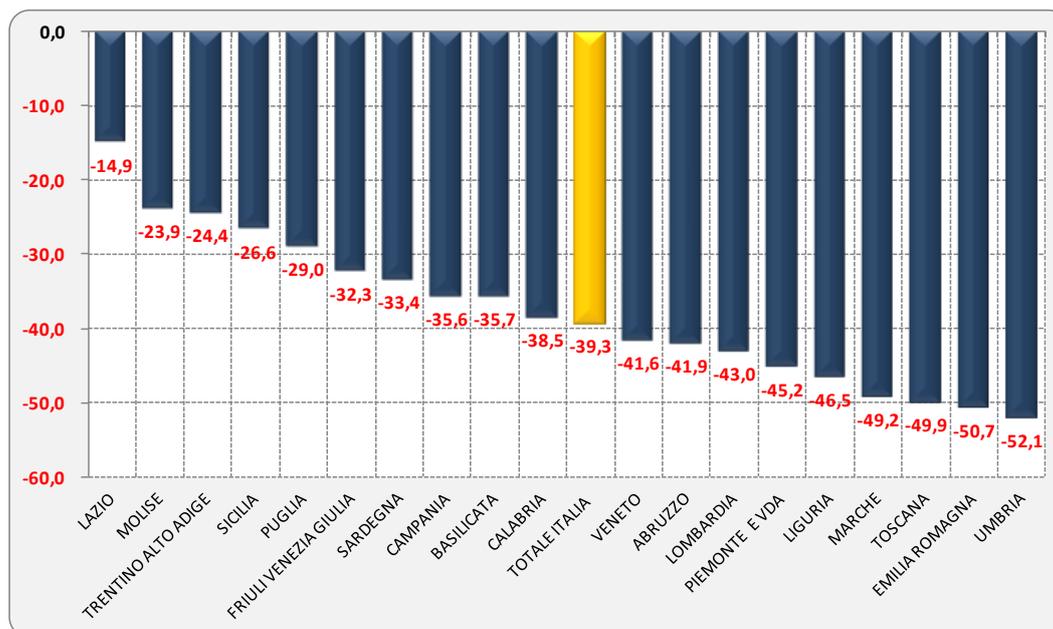
	Industria	Industria s. stretto	Pubbl. utilities	Costruz.	Servizi	Turismo	TOTALE
PIEMONTE E VDA	-45,2	-43,4	-46,6	-48,6	-24,1	-11,9	-31,4
LOMBARDIA	-43,0	-37,2	-35,0	-60,0	-21,6	-12,7	-28,5
LIGURIA	-46,5	-41,8	-29,2	-63,1	-14,7	9,7	-21,8
TRENTINO ALTO ADIGE	-24,4	-34,9	-37,5	-11,4	-20,5	-23,3	-21,1
VENETO	-41,6	-42,0	14,1	-48,2	-14,9	4,7	-24,2
FRIULI VENEZIA GIULIA	-32,3	-35,9	11,7	-43,1	-21,6	6,5	-24,9
EMILIA ROMAGNA	-50,7	-43,6	14,0	-76,4	-15,8	4,5	-26,3
TOSCANA	-49,9	-45,6	-34,0	-63,8	-17,5	17,2	-27,1
UMBRIA	-52,1	-49,3	-42,9	-56,9	-18,6	14,3	-30,0
MARCHE	-49,2	-45,9	-17,6	-59,9	-14,0	41,5	-29,0
LAZIO	-14,9	-36,7	-25,2	14,3	-24,6	-28,3	-22,7
ABRUZZO	-41,9	-34,4	-31,8	-48,2	-10,6	35,1	-24,1
MOLISE	-23,9	-34,1	-75,0	-14,4	-44,9	-48,2	-34,9
CAMPANIA	-35,6	-29,2	-23,7	-42,9	-16,7	-1,5	-24,5
PUGLIA	-29,0	-24,0	3,8	-37,1	-13,1	3,8	-19,5
BASILICATA	-35,7	-46,5	-50,0	-28,5	-16,2	7,9	-26,9
CALABRIA	-38,5	-44,8	-20,8	-35,3	-16,2	-3,4	-24,4
SICILIA	-26,6	-36,4	-39,1	-20,1	-19,0	2,4	-21,9
SARDEGNA	-33,4	-24,9	2,6	-40,8	-11,8	13,5	-18,9
NORD OVEST	-44,0	-39,3	-37,1	-56,2	-21,5	-8,1	-28,6
NORD EST	-43,1	-41,8	7,5	-53,5	-16,9	-3,3	-24,6
CENTRO	-38,8	-43,7	-29,0	-31,1	-20,6	3,2	-25,6
SUD E ISOLE	-33,0	-31,0	-22,4	-35,3	-15,8	4,7	-22,6
TOTALE ITALIA	-39,3	-38,9	-21,4	-42,0	-18,6	-0,7	-25,4

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2011-2012

Escluso questo comparto, i casi di aumento della domanda di lavoro sono abbastanza episodici. Ad esempio, tra i comparti del terziario, i servizi dell'istruzione presentano assunzioni in aumento in sei regioni, i servizi avanzati alle imprese e quelli sportivi e culturali in quattro, i servizi dei media in tre, così come, unico tra i comparti industriali, quello alimentare.

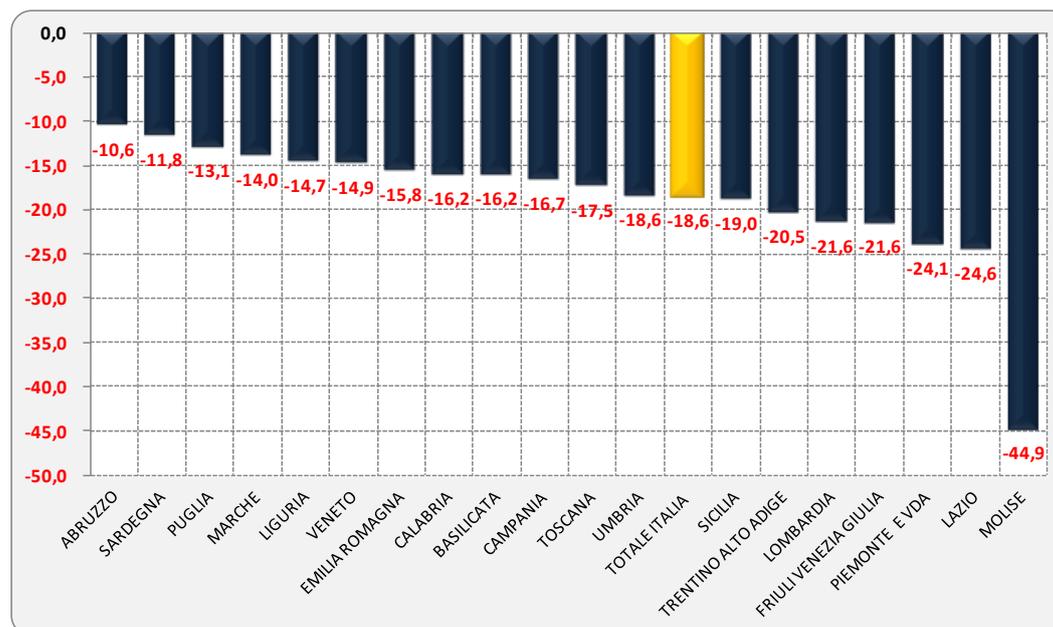
Vi sono regioni che su 29 comparti (15 dell'industria e 14 dei servizi) non presentano alcun caso di aumento, come la Lombardia, o al massimo uno o due (Piemonte e Marche) e anche nelle situazioni più favorevoli, come Trentino e Abruzzo, si fermano al massimo a 5 i comparti con assunzioni in aumento.

Variatione 2011-2012 delle assunzioni previste dalle imprese dell'industria, per regione



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2011-2012

Variatione 2011-2012 delle assunzioni previste dalle imprese dei servizi, per regione



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2012

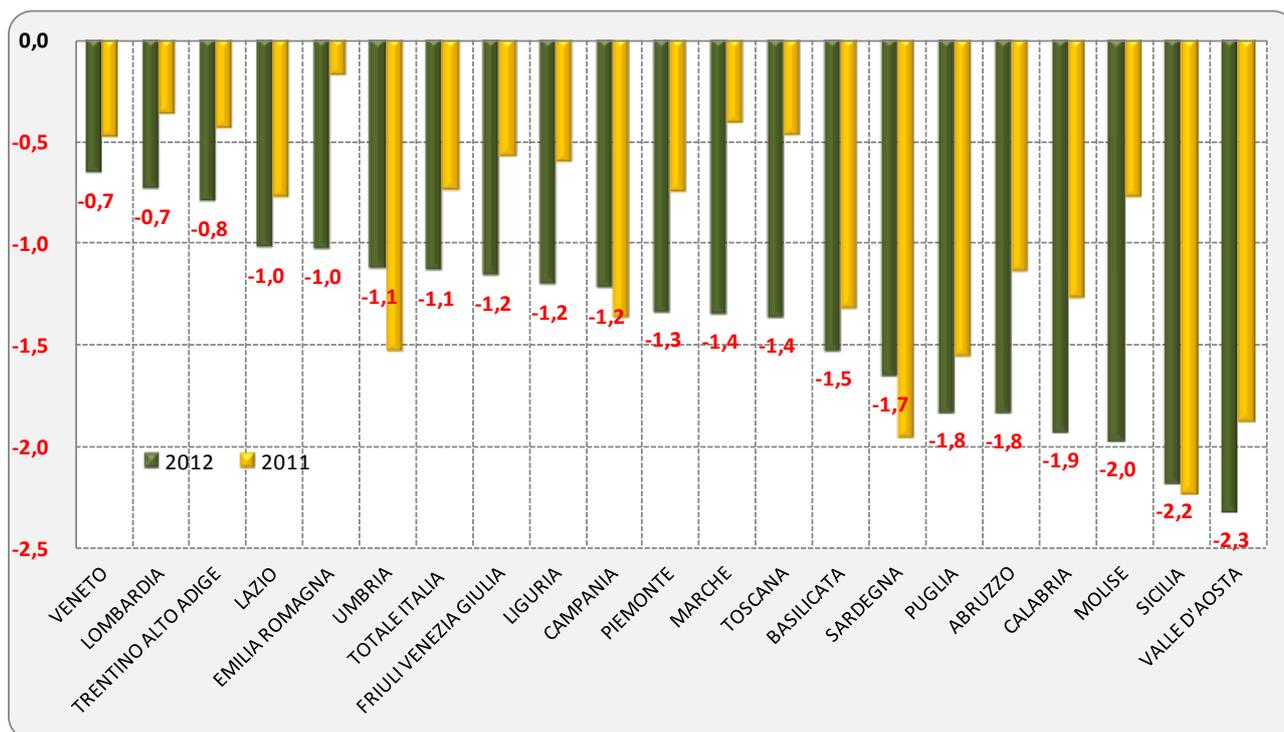
A deprimere in misura particolarmente accentuata i livelli della domanda di lavoro è il settore industriale, le cui variazioni sono comprese tra il -15% del Lazio e il -52% dell'Umbria, seguita, con variazioni nell'ordine del -50% da Emilia Romagna, Toscana e Marche. Purtroppo in Emilia Romagna il risultato dell'anno sarà ancora peggiore di quello rilevato dall'indagine (e non solo per le attività industriali), a causa dei devastanti terremoti che si sono succeduti tra maggio e giugno.

Le variazioni rispetto al 2011 delle assunzioni da parte delle imprese dei servizi sono anch'esse comprese in un intervallo molto esteso, che va dal -11% dell'Abruzzo al -45% del Molise, seguito dal Lazio con il -25%. Proprio Molise e Lazio sono le due sole regioni in cui la contrazione delle assunzioni nel settore dei servizi sarà più accentuata di quella prevista nel settore industriale.

La prima e più immediata conseguenza della contrazione della domanda di lavoro è ovviamente quella che si riflette sui saldi occupazionali, non solo tutti di segno negativo, come peraltro già si era verificato lo scorso anno, ma in ulteriore peggioramento in quasi tutte le regioni.

Il saldo fra entrate e uscite previste dalle imprese determina infatti una variazione dell'occupazione dipendente del -1,1%. Tra le 20 regioni italiane il valore del saldo sarà compreso tra il -0,7/-0,8% di Veneto, Lombardia e Trentino e il -2,2/-2,3% di Sicilia e Valle d'Aosta.

Saldi occupazionali attesi, per regione (%). Anni 2011 e 2012



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2011-2012

In 16 regioni su 20 questo saldo assume valori più negativi di quelli dello scorso anno. Fanno eccezione Umbria, Campania, Sardegna e Sicilia, nelle quali la "minore negatività" si misura comunque in pochi decimi di punto.

Anche in questo caso si possono però individuare alcune "nicchie settoriali e territoriali", dove emergono specifici saldi positivi. I più numerosi per diffusione riguardano i servizi avanzati alle imprese e i servizi informatici e delle TLC, con saldi positivi rispettivamente in 9 e 8 regioni, 6 delle quali coincidenti (cioè con saldi positivi di entrambi i comparti): Lombardia, Trentino, Veneto, Toscana, Molise e Sardegna.

Cinque casi di aumento (4 dei quali nelle regioni del Mezzogiorno) riguarderanno gli studi professionali (Umbria, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia); quattro casi di aumento riguarderanno anche il

commercio al dettaglio (Trentino, Lazio, Campania e Puglia) e i servizi operativi a supporto di imprese e famiglie (Veneto, Emilia Romagna, Umbria e Calabria).

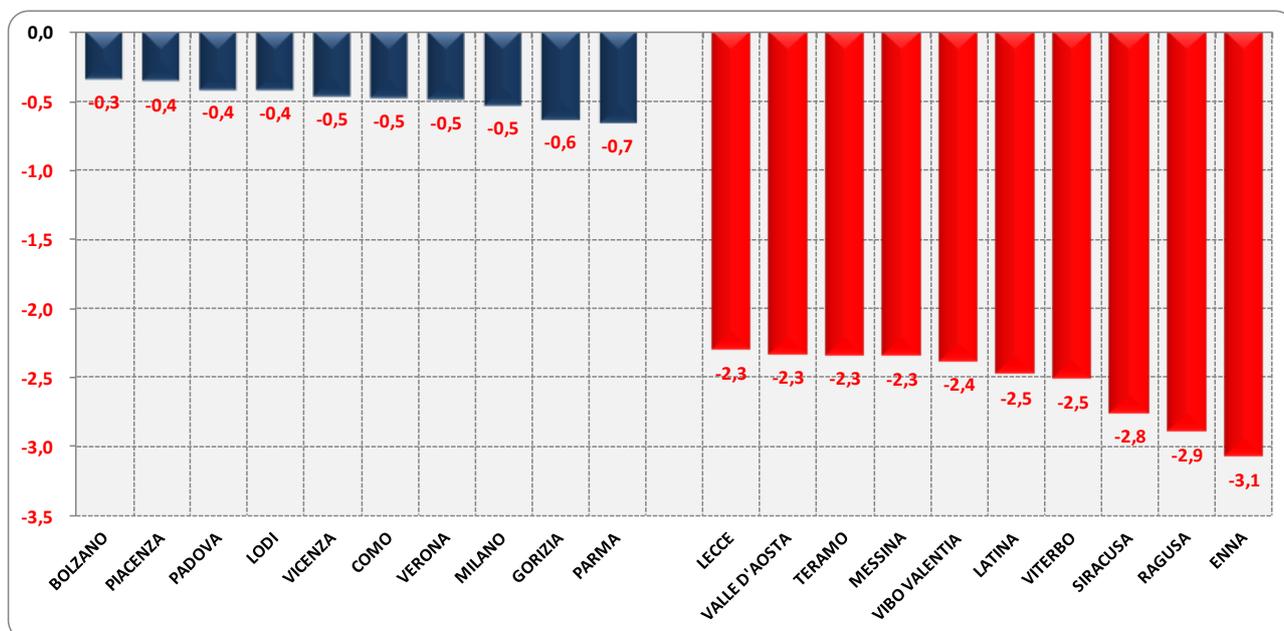
Tra i comparti industriali si avranno pochi casi di aumento, che interesseranno le industrie alimentari (in Puglia, Trentino Alto Adige e Toscana), le industrie per la casa e il tempo libero (in Umbria e Abruzzo), le industrie metallurgiche (in Molise e Sardegna).

In valore assoluto si tratta comunque di saldi di modesta entità, in grande maggioranza nell'ordine delle decine o al massimo delle centinaia di unità. L'unico caso in cui si superano le mille unità sarà quello, in Lombardia, dei servizi avanzati alle imprese.

Se l'andamento delle entrate, a livello provinciale, presentava tre situazioni di aumento, i saldi attesi tra entrate e uscite saranno tutti di segno negativo, senza alcuna eccezione e assumeranno valori compresi tra il -0,3% di Bolzano e il -3,1% di Enna.

Nel 2011 i saldi presentavano 6 casi positivi (nelle province di Parma, Bologna, Fermo, Sondrio, l'Aquila e Rieti), ma più che l'azzeramento di questi casi il peggioramento delle prospettive occupazionali a livello locale è segnalato dal fatto che ben in 85 province il saldo previsto nel 2012 risulta più negativo di quello del 2011.

Le 10 province con i saldi (%) entrate-uscite nel 2012 meno negativi e le 10 con i saldi (%) più negativi



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2012

Le prime 10 e le ultime 10 province della graduatoria dei saldi non fanno che confermare visivamente la diversa misura delle perdite occupazionali attese nelle grandi circoscrizioni territoriali: -0,9% nelle regioni settentrionali (sia del Nord-Est che del Nord-Ovest), -1,2% in quelle del Centro, -1,7% in quelle del Mezzogiorno.

Le 10 province con le minori perdite attese (cui se ne aggiungono altre due non riportate nel grafico) sono tutte province del Nord; la prima provincia del Centro è Roma, 13esima, seguita da Napoli, la prima del Mezzogiorno. Nelle 10 posizioni di coda figurano invece 7 province del Mezzogiorno, insieme a una del Nord e due del Centro.